

CORRESPONSABILITÀ E CONDIVISIONE NEL SERVIZIO

- C&C come risposta a una necessità

In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola» (At 6,1-4)

[esemplificazioni]

- C&C come risposta “etica” (cioè, antropologica)

Quando essi [i laici], dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione ... (in riferimento al rapporto con i Pastori) assumano [invece] essi, [piuttosto], la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero ...

[Invece] **cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune ... (GS 43)**

Se questo vale in rapporto agli uomini del “mondo”, quanto più non deve valere tra cristiani, tra francescani?

→ cooperazione; escogitando iniziative e assicurandone la realizzazione, assumendo la propria responsabilità

→ Vera perizia!

→ dialogo sincero e mutua carità

→ Obiettivo: il Bene Comune!

Si richiede:

Spirito di **Partecipazione:**

«... un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune». CDSC 189

Significa prendere parte a una attività con la propria adesione, con un interessamento diretto, recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa

Solidarietà:

Non si tratta di fare “atti di solidarietà”, ma di essere solidali!

La solidarietà è una dimensione costitutiva della persona che ha il fondamento ultimo nella fraternità umana (per noi derivante dalla comune figliolanza divina) Cf. *SRS* 40

Sul piano etico e sociale, la solidarietà è il rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività ... [sulla base del sentimento di comune appartenenza a essa e di condivisione di un'identità collettiva, e in funzione della coscienza di comuni interessi e finalità da perseguire (Treccani on line)]

Rispetto della Sussidiarietà:

La collaborazione e l'aiuto reciproco devono svolgersi nel rispetto delle “autonomie”, cioè in maniera “suppletiva” e non “sostitutiva” (senza “ingerenze”)

[«... siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle». *QA* 80]

In sintesi, si tratta di far prevalere la dimensione “persona-lista”, che rimanda sempre alla relazione con l'altro, su quella “individua-lista”, che ripiega su sé stessi: una vera sfida, profondamente evangelica, per il nostro tempo

Partecipazione, solidarietà e sussidiarietà sono un efficace “antidoto” all'individualismo e all'egoismo.

- C&C come risposta (e verifica) della nostra fede

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano.

Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia (*Ez* 37,15-19)

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. *At* 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un **popolo**, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità (*LG* 9) ← Teologia del “**corpo** di Cristo” (*1Cor* 12,12-27)

- La fede cristiana è una fede “personale” (non individuale) e “comunitaria” (fraterna)!!

Inoltre, la finalità a cui sono orientate la corresponsabilità e la condivisione, cioè il “servizio”, richiama il valore evangelico fondamentale dell’umiltà (che a sua volta richiama il valore della minorità, fondamento del carisma francescano insieme alla fraternità):

... quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare (Lc 17,10)

... chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22, 26-27)

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse ... A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12,47-48)

→ La capacità effettiva di corresponsabilità e di condivisione diventa pertanto verifica della nostra fede e della nostra “vocazione”

Conclusioni

Essere corresponsabili non significa solo avere responsabilità “con” altri, ma “insieme” agli altri, in con-partecipazione

Condividere non è “dividere con” altri solo impegni, compiti, attività, ma prima di tutto ideali (evangelici e francescani), progetti, programmi e obiettivi comuni

Perché tante difficoltà ad essere corresponsabili e a condividere?

- Perché di solito consideriamo C&C solo risposte a specifiche “necessità” e, quindi, solo come fardelli di cui caricarsi
- Perché lo spessore “etico”, cioè umano, talvolta “lascia a desiderare”, e siamo troppo preoccupati a difendere e ad affermare noi stessi (episodio di Zaccheo)
- Perché la nostra professione di fede è spesso “carente”: crediamo di credere in Dio, che però non è quello che Gesù ci ha rivelato:
«Voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato»
(Mt 23,8-12)

Un’ultima considerazione. Papa Francesco, nella *Aperuit Illis*, ricordando che il Signore rivolge sempre la Parola viva alla sua Sposa, perché “possa crescere nell’amore e nella testimonianza di fede” (Cf AI 2), afferma che è proprio questa Parola che ci permette “di uscire dall’individualismo che conduce all’asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà” (AI 13): dobbiamo allora chiederci quale posto occupa la Parola di Dio nella nostra vita personale e nella vita delle nostre fraternità.